



## Un appalto troppo "energizzato"

La storia dei "Sardegna store" è storia di fallimenti e sprechi. Ma ancor più incredibile è quella che ricostruisce com'è andata l'assegnazione dei lavori

«**S**i tratta di energizzare...», spiegò allora assessore al turismo Luigi Crisponi. Come gli fosse venuto in mente quel verbo così oscenamente burocratese, non si sa. Ma certo i tre "Sardegna store", tre spazi espositivi che come scrive Pablo Sole su *Sardinia-post.it* "avrebbero dovuto promuovere le eccellenze isolate a Roma, Milano e Berlino" non hanno "energizzato" assolutamente niente. Anzi, si sono rivelati un tale colabrodo che dopo due anni sono stati chiusi dalla nuova giunta regionale sarda: «Non hanno svolto le attività che potevano svolgere», ha spiegato l'attuale assessore Francesco Morandi, «e non hanno assolto la funzione per cui erano stati creati. L'idea di partenza era interessante, ma sul lato pratico non hanno reso quanto ci si attendeva». Poco ma sicuro. Stando all'inchiesta di Sole, "spalmando i quattro milioni dell'appalto sui due anni di attività, gli store son costati circa 160mila euro al mese. Più o meno 5mila euro al giorno". Ultima goccia dello spreco, 24.000 euro "per riportare arredi e oggetti d'esposizione in Sardegna". Come ricostruisce il giornale on-line, «l'idea dei "Sardegna store" nasce con la giunta di Renato Soru, ma dopo la sconfitta elettorale è il centrodestra di Ugo Cappellacci a gestire tutta l'operazione, sotto l'egida dell'agenzia Sardegna Promozione. L'appalto viene pubblicato tre settimane prima delle Regionali 2009 e aggiudicato un anno dopo. Da notare, peraltro, che i 3,8 milioni dovrebbero coprire anche le spese per l'apertura degli store di New York e Francoforte, poi saltata. La prima inaugurazione - quella milanese - avviene il 18 febbraio del 2012». Visitatori? Boh... Risultati



MANUELA BERTOLU

### La telefonata mancata

Possibile che, "prima" di dare soldi pubblici a una società nel mirino della magistratura da due anni, le autorità sarde non potessero fare una telefonata di controllo?

raggiunti? Boh... Turisti richiamati in Sardegna da queste costosissime vetrine? Boh... L'aspetto più sconcertante, però, è l'appalto. Che fu assegnato con un ribasso talmente ridicolo da essere sospetto (l'1,5%: uno virgola cinque!) a un raggruppamento temporaneo di imprese trainato dalla Novamusa, una società con sede in un anonimo condominio di Messina.

**GUAI IN SICILIA.** Ma è la data a lasciare basiti: dice l'atto ufficiale della Regione che l'aggiudicazione definitiva fu sancita il 9 febbraio del 2010. Vale a dire due anni dopo che tre società sorelle Novamusa erano finite nei guai in Sicilia perché, dopo avere ottenuto dalla regione l'ap-

palto per riscuotere i soldi dei biglietti d'ingresso ai siti museali siciliani (dal Teatro Antico di Taormina all'Orecchio di Dionisio a Siracusa) non avevano rispettato i patti accumulando enormi ritardi nel versare quanto dovevano alla Regione (70%) e ai Comuni (20%) che avrebbero dovuto incassare la stragrande maggioranza dei quattrini. Uno scandalo enorme. Che avrebbe portato nella primavera di quest'anno a una sentenza della Corte dei Conti contro Gaetano Mercadante, un romano legale rappresentante delle tre società Novamusa, condannato in primo grado a versare 19 milioni di euro per il danno erariale causato agli enti pubblici. Possiamo immaginare la tesi delle autorità sarde: non sapevamo. Sarà... Ma stando a quanto scriveva *Il Fatto* due anni fa, ben prima che Novamusa venisse tirato in ballo dello scandalo sardo di queste settimane, già nel lontano 2008 Romeo Palma, il dirigente generale del dipartimento Beni Culturali della Sicilia "aveva bloccato le concessioni alle società Mercadante. Nel frattempo la procura di Palermo aveva aperto un'indagine sul caso". Risultato: gli inquirenti avrebbero scoperto "che dal 2004 al 2011 l'imprenditore non aveva versato a Regione e comuni profitti per ben trentatré milioni di euro, tutti o quasi provenienti dalla vendita di biglietti per accedere alle aree archeologiche. Quattordici milioni di euro sono effettivamente poi arrivati nelle casse degli enti, ma con notevole e inspiegabile ritardo". Domanda: possibile che "prima" di dare tutti quei soldi pubblici a una società già chiacchierata e nel mirino della Regione Sicilia e della magistratura da due anni le autorità sarde non potessero fare una telefonata di controllo? Troppa fatica?